
Israele-Libano: accordo sul gas

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Un accordo sui confini marittimi, che significa un accordo sul gas, è stato incredibilmente raggiunto fra israeliani e libanesi con la mediazione Usa. Hezbollah non si oppone, pare. Chi si oppone decisamente è Netanyahu, che spera di tornare presto a governare in Israele.

L'accordo più che storico è incredibile, ma di questi tempi nel nome del gas è possibile molto, quasi moltissimo. L'accordo è quello tra Israele e Libano. Beninteso **si tratta di un accordo, non della pace**. Quella è di là da venire, per ora facciamoci bastare questo accordo, nella speranza che si realizzi davvero. Ma andiamo con ordine: dopo mesi di trattative, e quando sembrava ormai impossibile, Libano e Israele hanno entrambi accettato **un accordo per la demarcazione della frontiera marittima, un accordo mediato dal super-negoziatore israelo-statunitense Amos Hochstein**, che ha fatto la spola tra Beirut e Tel Aviv. Di per sé sarebbe un accordo su dove passa, in mare, la linea di confine. Insomma all'interno di 860 Km^q di Mediterraneo contesi, pare che si sia potuto capire quali saranno i Km^q libanesi e quali quelli israeliani. Evidentemente la cosa non consiste in una disquisizione geografica, ma è **in vista di una spartizione, ambita da entrambi le parti, dei giacimenti di gas naturale** individuati al largo delle rispettive coste. E che fanno gola a Libano e Israele, ma che non lasciano certo indifferente l'Europa, affamata di risorse energetiche soprattutto se vicine, e neppure gli Usa, da tempo alla ricerca di equilibri (o equilibrismi) in Medio Oriente. «La presidenza libanese ritiene che la formula finale abbia preservato i diritti del Libano sulle sue ricchezze naturali, in un momento importante per la popolazione», commenta Beirut in un comunicato ufficiale. E il premier israeliano **Lapid** scrive in un tweet: «Il progetto di accordo è pienamente conforme ai principi presentati da Israele in materia di **sicurezza ed economia**. Questo è un risultato storico che rafforzerà la sicurezza di Israele, porterà miliardi all'economia israeliana e garantirà stabilità al confine settentrionale». L'accordo, qualora si facesse, sono in realtà due: uno di Israele con gli Usa e uno degli Usa con il Libano. **Non è certo possibile fare accordi diretti fra due Paesi fra loro in guerra (guerreggiata e non) da oltre 70 anni**. Il quotidiano panarabo londinese Al-Arabi al-Jadid, di proprietà qatariota, dedica spazio all'accordo e sintetizza la questione con queste parole: «Tutto... porta a concludere che l'accordo di demarcazione è il risultato delle difficili condizioni interne libanesi, della decisiva volontà internazionale e degli interessi economici israeliani». In definitive **«il vincitore è, fondamentalmente, l'interesse economico»**, sia per gli israeliani che per i libanesi, eterni nemici. L'accordo (siglato il 20 ottobre), in sostanza dovrebbe riconoscere a Israele la piena competenza sul giacimento Karish, quello più meridionale, e il diritto esclusivo del Libano di estrarre gas dall'altro sito, quello più a nord denominato Qana, sebbene il giacimento si estenda anche nell'area di competenza israeliana. Per questo **il Libano si impegna a riconoscere ad Israele una quota delle sue estrazioni**. Mentre gli israeliani stanno già inviando sul posto un'unità galleggiante di Energean (la società proprietaria del giacimento Karish), i libanesi non sono certo in grado di finanziare e rendere operativo il loro sito (Qana), per cui hanno provveduto a darlo **in gestione ai francesi di TotalEnergies**, che sono ben felici di metterci sopra le mani. Fin qui sembrerebbe che tutto stia procedendo al meglio. Non è difficile però intuire che non sono solo rose e fiori. I nodi che molto presto verranno al pettine (e che potrebbero mandare tutto all'aria) non sono affatto trascurabili. In Libano, fra pochi giorni (fine ottobre) **giunge a termine il mandato del presidente Aoun**: chi gli succederà e quando? La volta scorsa ci vollero 2 anni per trovare il nome del candidato. E chi gli succederà approverà l'accordo con l'arcinemico israeliano? Sempre in Libano, che posizione potrebbe assumere in futuro il potente partito filo-iraniano Hezbollah, che per ora non si oppone? In Israele, negli stessi giorni di fine mandato per Aoun, ci saranno **le ennesime elezioni parlamentari** (1 novembre). Nel caso di un ritorno al potere di Netanyahu, cosa non solo

possibile ma quasi probabile, che ne sarà dell'accordo sul gas siglato a quel punto da un ex governo israeliano con un ex presidente libanese? **Netanyahu sembra infatti intenzionato a mandare tutto all'aria**. Di fronte alla notizia dell'accordo sul confine marittimo e ad un invito dell'ancora Primo ministro Lapid a parlarne, si è negato sdegnosamente affermando che non si tratta di un accordo storico ma di "una resa storica" al Partito di Dio, Hezbollah. Facendo proprio e rilanciando un messaggio del suo partito, il Likud, Netanyahu ha commentato: «Da una parte Lapid rifiuta di portare all'approvazione della Knesset [il Parlamento] il suo accordo di resa a Nasrallah [leader degli Hezbollah libanesi] con la scusa che non piace all'opposizione e, dall'altra, invita la stessa opposizione ad un futile incontro a cose già fatte». Che la pensi veramente così, in realtà è secondario per le logiche "elettorali" che non conoscono frontiere: una disponibilità agli avversari politici è inaccettabile a meno di 2 settimane dal voto, potrebbero alienargli l'appoggio degli **ultraortodossi** sui quali conta per tornare sul podio di Primo ministro. ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
